Al grandioso esodo di genti cristiane, che, spinte da cause diverse, movono contro il cammino del sole, gl'Italiani, è cosa nota, presero parte forse meno viva, certamente meno cieca che non gli altri popoli dell'occidente, poi che le nebbie e gli entusiasmi della fede avean minor possa sovra essi e per la loro stessa natura e, senza dubbio, pei frequenti contatti con genti bizantine e saracene. Il che non tolse, anzi fu probabilmente causa prima che essi ne traessero prò, diventando mediatori, navalestri, provveditori, banchieri, ingegneri delle turbe crociate.

Da ciò una nuova e potente spinta al movimento marinaresco e agli scambi delle nostre città, e un sorgere e prosperare di colonie e di scali lungo le spiagge del mar del Levante.

E in mezzo a quella rigogliosa primavera di nuova vita italiana, Venezia fioriva meglio di tutte le consorelle: essa più delle altre temprata alla lotta per la primazia, da secoli in crescente progresso e già pronta a tramutare in conquista politica quanto, fin allora, avea carattere di conquista puramente commerciale.

ptembres Venetia exeuntes, 15 Kalendas Octubres Constantinopolim venimus... ». Pertz, 111, 337 in Gfrörer, p. 185.

E Guglielmo Apulo, parlando dei Veneziani del secolo seguente così si esprime (Pertz, IX, pag. 285):

« Non ignara quidem belli navalis et audax
Gens erat haec; illam populosa Venetia misit,
Imperii prece, dives opum divesque virorum,
Qua sinus Adriacis interlitus ultimus undis
Subiacet Areturo. Sunt huius moenia gentis
Circumsepta mari; non ab aedibus alter ad sedes
Alterius transire potest, nisi lintre vehatur.
Semper aquis habitant; gens nulla valentior ista
Aequoreis bellis, ratiumque per aequora ducta ».

(Versi 277-285 del libro IV).